

Classifiche. Tra le top 500 europee solo 23 imprese made in Italy

# Aziende italiane a picco

Il *Financial Times* bocchia le aziende italiane. Nella sua classifica delle 500 migliori società europee, solo 23 sono italiane: un terzo in meno rispetto all'anno scorso. Scompaiono Olivetti, Italcementi e altre. Bene le Generali (dal 24° al 23° posto). Male la Fiat (dal 53° al 94°). La colpa? Della svalutazione, della Borsa in calo e del metodo usato (la capitalizzazione). Il giornale inglese plaude alle privatizzazioni.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Duro colpo per l'immagine dell'azienda Italia. Siamo la terza potenza economica europea ma abbiamo solo 23 società incluse nella classifica delle 500 maggiori aziende del continente, pubblicata ieri dal quotidiano britannico *Financial Times*: un terzo in meno rispetto all'anno scorso. Magra figura, dunque, per il made in Italy, che avanza a passi di gambero. Anche se qualche attenuante ce l'ha. La classifica del *Financial Times*, infatti, tiene conto della capitalizzazione di borsa delle aziende. E quindi è fatta calcolando il valore delle azioni di una società moltiplicato per il numero delle azioni stesse. È un metodo come un altro, che però

non ci avvantaggia. Anzi. Piazza Affari viene infatti definita «un pigmeo» dal giornale inglese, il quale, impietosamente, mostra come l'indice Comit (valore 100 nel '72) il 30 settembre '92 segnava quota 364, mentre solo un anno prima viaggiava alto a quota 539. Un bello scivolone, quindi, il suo. E non è il solo. Nel '92, infatti, le aziende italiane hanno dovuto navigare controcorrente per fronteggiare il tracollo della lira. Capitalizzazione di borsa e svalutazione, infatti, non vanno d'accordo. Non è un caso se ben 28 delle 30 aziende che hanno maggiormente perso quota tra le «top 500» provengono da paesi come la

Gran Bretagna, l'Italia e la Svezia che hanno svalutato a piene mani. Mentre, al contrario, le aziende francesi e tedesche viaggiano col vento in poppa.

Ma veniamo alla classifica. Rispetto al '91 tra le «top 500» mancano ben 11 aziende italiane. E il deperimento riguarda: Olivetti, Cir, Assitalia, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Italmobiliare, Fondiaria, Rinascente, Enccoson, Italcementi, Fidis e Banca Toscana. Unica matricola la Banca Popolare di Bergamo, che spunta al 446° posto.

Ma i dolori non riguardano solo chi se ne va: sono guai anche per chi resta. Basti dire che per arrivare alla prima azienda italiana bisogna scorrere la lista fino al 23° posto, da dove fanno capolino le Assicurazioni Generali, che rispetto al '91 guadagnano una posizione. Tira brutta aria, invece, per la Fiat. La casa torinese, seconda tra le aziende italiane, passa dal 53° al 94° posto. Eviene anche citata tra gli esempi negativi. In primo luogo perché le sue azioni ordinarie perdono nel giro di un anno il 33,5%. E poi perché, seguendo un vizio

tutto italiano, anche Corso Marconi tende a quotare in borsa più di un'azienda. E il *Financial Times* le cita tutte: Fiat, Ifil, Unicem, Rinascente, Toro, Giardini e Marelli.

Per dare un'idea della distanza che separa le aziende italiane dalle altre basti notare che la capitalizzazione delle Generali viene valutata 20mila miliardi di lire e passa, quella Fiat 6.900 miliardi, mentre la prima in classifica, il colosso petrolifero anglo-olandese Royal Dutch-Shell, è valutata 115mila miliardi. Al secondo posto tra le «top 500» c'è il gruppo farmaceutico britannico Glaxo. Terzo il gigante delle telecomunicazioni inglesi, British Telecom, quarto l'anglo-olandese Unilever e, via via, le svizzere Nestlé, Roche e Allianz e la tedesca Siemens.

Per quanto riguarda le altre italiane va detto che la Stet passa dal 96° al 138° posto, la Sip dal 130° al 149°, Mediobanca dal 117° al 186°, Montedison dal 232° al 234°. Un discorso a parte meritano le banche. La Comit passa dalla 166ª piazza alla 250ª e il Credit dalla 189ª alla 261ª. Un mezzo tra-

collo. In effetti il *Financial Times* dedica notevole spazio a questo problema e lamenta che «in Italia mancano grosse banche» e che «solo un processo di concentrazione potrà riportarci all'altezza dei leaders europei del credito».

Un altro handicap italiano (e francese), per il giornale britannico è quello della sottocapitalizzazione, dovuta al fatto che «molti gruppi sono ancora nelle mani dello Stato». E il *Financial Times*, a questo proposito, esalta le privatizzazioni del governo Amato, dalle cui sorti dipenderà «un rialzo delle posizioni delle società statali». Le quali, però, nella classifica delle 200 migliori società europee dal punto di vista del giro d'affari, non sfiorano affatto. L'Ini infatti è terza, dietro Royal Dutch-Shell e Daimler Benz. L'Eni è 10ª, l'Enel 36ª, la Stet 44ª e la Sip 60ª. Poi seguono la Ferruzzi finanziaria (70ª), la Montedison (81ª), l'Ilva (130ª) e l'Olivetti (60ª). A dimostrazione che basta cambiare metodo di rilevazione e mettere il fatturato al posto della capitalizzazione per avere tutt'altra classifica.



La Borsa di Milano

## Ristrutturazione Efim

Le società Efimimpianti saranno cedute a cordate di imprenditori locali?

ROMA. Le dismissioni delle società che fanno capo all'Efimimpianti sono «difficili anche se possibili, soprattutto, però, se si procederà a cedere singole aziende». Lo ha sostenuto ieri, nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato, Ivan Bonora, presidente della società ora in liquidazione. Bonora ritiene che probabilmente saranno acquistate da imprenditori locali. Per il presidente è questa, d'altro canto, la strada più praticabile. Ha poi preannunciato, per i prossimi giorni, un invito pubblico a tutti coloro che vorranno presentare offerte per le diverse aziende; Bonora pensa, in particolare, alla Termomeccanica di La Spezia, alle Reggiane di Reggio Emilia, alla Metalmeccanica di Venezia. Successivamente, le singole società dovrebbero presentare un piano di ristrutturazione che potrà essere portato a termine prima della cessione, altrimenti sarà realizzato in accordo con gli acquirenti. Secondo il suo parere, le società hanno dato, dal punto di vista delle gestioni, risultati positivi che però, ha precisato, sono stati vanificati dal peso degli

oneri finanziari, visti i debiti accumulati dopo che non è stata realizzata la capitalizzazione prevista per lo scorso anno (65 miliardi), ma non realizzata. In particolare, nel 1991 il gruppo ha chiuso con un passivo di circa 30 miliardi, mentre sul 1992 si ripercuoteranno le ulteriori difficoltà dovute alla liquidazione dell'Efim. Molte le domande sulla sorte dei dipendenti (circa 2000). Per il presidente dell'Efimimpianti non si possono dare risposte precise, perché è impossibile ipotizzare le strategie che al riguardo adotteranno i nuovi acquirenti. Nessuna delle singole aziende, per Bonora, versa in buone condizioni, anche se alcune di esse godono tuttora di credibilità in campo internazionale. Non gli risulta nulla, infine, circa notizie sulla vendita delle Reggiane.

La commissione ha anche espresso formale protesta, su proposta del pidissimo Salvatore Chetani, verso l'amministratore delegato della Irieca, Roberto Giannini che ha chiesto di spostare a marzo l'audizione già prevista per ieri. D.N.C.

Carlo Sama presidente, Arrigo Bianchi di Lavagna amministratore delegato. Dimissionato Scarpa, i De Benedetti in un angolo

# Fondiaria, tornano ai Ferruzzi i pieni poteri

Carlo Sama, uomo di punta della famiglia Ferruzzi, è il nuovo presidente della Fondiaria. Alfonso Scarpa, l'amministratore delegato del gruppo nell'ultimo decennio, è stato dimissionato; al suo posto andrà Arrigo Bianchi di Lavagna. Gli eredi di Camillo De Benedetti relegati in un angolo. A dieci giorni dalla morte del presidente della compagnia l'affondo dei Ferruzzi. Si riparla dei progetti di Enrico Cuccia.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo tanta incertezza, infine, la Fondiaria ha un nuovo padrone. Dieci giorni dopo la scomparsa di Camillo De Benedetti, presidente e grande azionista della compagnia fiorentina, il gruppo Ferruzzi ha assunto i pieni poteri. Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison e marito di Alessandra Ferruzzi, è il nuovo presidente della compagnia. Al suo fianco c'è un nuovo amministratore delegato, Arrigo Bianchi di Lavagna, fino ad ora ammini-

stratore delegato dell'Unione italiana di assicurazione.

Alfonso Scarpa, il manager che ha portato la Fondiaria alle sue attuali dimensioni, ha gettato la spugna, rassegnando le dimissioni dalla holding e conservando soltanto - per un periodo che tutti immaginano assai breve - incarichi operativi nelle società controllate.

Queste decisioni, scaturite da una intensa riunione del consiglio di amministrazione della compagnia, segnano una

svolta decisiva negli equilibri del secondo gruppo assicurativo italiano. Gli eredi di Camillo De Benedetti hanno accettato di affidare totalmente la gestione della società ai Ferruzzi, pur controllando un pacchetto azionario uguale al loro.

Di fronte all'offensiva guidata da Sama, che da mesi chiedeva apertamente la testa di Alfonso Scarpa, i giovani figli e la vedova non se la sono sentita di continuare il braccio di ferro ingaggiato da Camillo De Benedetti.

Dal canto loro i Ferruzzi non si sono accontentati di una delega generica, imponendo al contrario una rivoluzione del gruppo dirigente. Il gruppo infatti è governato da un comitato esecutivo di 10 persone. Fino ad ieri i Ferruzzi avevano 4 componenti e i De Benedetti, stretti al ravvennati da un ferreo patto di alleanza, ne avevano altri 4. Due erano di designazione di Mediobanca (che ha

il suo 15% del capitale).

Adesso, morto Camillo De Benedetti e dimissionato Alfonso Scarpa, i Ferruzzi hanno imposto la nomina nell'esecutivo di Roberto Magnani, responsabile della finanza alla Montedison, e la sostituzione di Scarpa con Bianchi di Lavagna. Risultato: i nuovi padroni dispongono di 6 uomini su 10 nel massimo organo esecutivo della società. Non risulta tra l'altro che sia stato sostituito nell'organismo l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Cirifano, il cui viaggio d'affari all'estero, che tanto ha incuriosito i giudici di Tangentopoli, si protrae ormai da settimane.

Mario De Benedetti, figlio di Camillo e consigliere di amministrazione delle Generali (dove rappresenta l'enorme pacchetto azionario di proprietà della madre Isa Corinaldi) non è neppure stato cooptato nel consiglio, dove invece è entrato Franco Vidi.

La decisione di affidare a Bianchi di Lavagna la responsabilità della guida del gruppo è stata assunta in un vertice a casa Ferruzzi. Dicono le cronache che solo in un secondo tempo Carlo Sama abbia accompagnato il candidato in via dei Filodrammatici per un incontro con Enrico Cuccia, il quale avrebbe dato la sua benedizione all'operazione. In verità, qualunque sia stata la cronaca degli avvenimenti, appare evidente che Mediobanca con questo ennesimo rivolgimento al vertice della Fondiaria torna ad assumere un ruolo di primissimo piano nella determinazione dei destini della compagnia.

In attesa di più sostanziosi risultati l'anziano presidente onorario di Mediobanca incassa la virtuale rottura del patto paritario tra i Ferruzzi e i De Benedetti, che oggettivamente relegava in posizione di minoranza trascurabile il suo 15%. E

soprattutto conferma il proprio ruolo di grande protettore della compagnia, l'unico tra gli azionisti in grado di costruire attorno al gruppo fiorentino una strategia di sviluppo, in Italia e all'estero.

Uscendo dalla sala del consiglio di amministrazione Carlo Sama ha ribadito per l'ennesima volta che per i Ferruzzi la Fondiaria è «un'assicurazione sulla vita», aggiungendo che queste assicurazioni «non si vendono». La compagnia, ha assicurato, il neo-presidente, «dopo 6 mesi di manutenzione ordinaria è pronta nuovamente al decollo». Compito del nuovo amministratore delegato, ha concluso Sama, sarà quello di «portare al riequilibrio finanziario» e di assicurare il «ritorno alle tradizioni assicurative del gruppo».

Parole chiare, che lasciano intatta però la questione delle prospettive della compagnia, dopo il fallimento del sogno di creare un polo di rilevanza in-

ternazionale in Europa insieme alla tedesca Amb e alla inglese Royal. Mediobanca, azionista di controllo delle Generali e socio di primo piano della Fondiaria e della Sai si dice abbia un piano per inserire anche la compagnia fiorentina in un «giro» più ambizioso. Che probabilmente però metterebbe la parola fine sulle velleità di autonomia degli uomini di Firenze.

Diffensore strenuo di tale autonomia è stato in questi 11 anni l'amministratore delegato Alfonso Scarpa che ora si accinge a lasciare Firenze. Fino a che Camillo De Benedetti era in vita il suo ruolo era in qualche misura garantito e protetto. Morto il presidente della compagnia, anche per l'amministratore delegato non è rimasta altra strada che quella delle dimissioni. Il nome di Scarpa circola del resto da tempo come quello del possibile nuovo amministratore delegato dell'Iri.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

**ABORTO**  
Lidia Menapace,  
Adriana Zarri:  
contro l'attacco  
alla legge

**TRASFUSIONI**  
Uno scandalo italiano: il  
rischio degli emoderivati

**INCHIESTA**  
Come diventare giornalisti

## Oggi l'INPS è in grado

# di darvi la pensione in un anno mese.

L'INPS si sta rapidamente trasformando e i risultati si vedono. Nel 1993 potrete contare su nuovi servizi e su un maggior numero di uffici sul territorio.

**Pensione subito:** è un servizio in funzione dal 1990 che vi permette di ricevere il primo assegno al compimento dell'età.

Qualche mese prima vi viene spedita a casa la domanda di pensione con l'estratto conto dei contributi versati. E telefonando al numero indicato, potete fissare un appuntamento con il funzionario che si occuperà della vostra pratica. Niente più attesa o code allo sportello.

**Riscossione comoda della pensione:** l'INPS offre oggi nuove agevolazioni per la riscossione in banca, con disponibilità della somma dal primo giorno del mese.

**200 nuovi uffici:** saranno aperti su tutto il territorio nazionale per avvicinare sempre più l'INPS alle esigenze dei cittadini.



## INPS. Una grande azienda di servizi.